



Scajola vota e minaccia: «Se non cambia, i contrari si moltiplicheranno e si andrà a sbattere»

Esultano i nuovi Scilipoti

Staino



Milo e Pisacane Super responsabili

Stessa età, stesso paese di origine, figli della diaspora Dc
«L'uomo del giorno? Nessuno ha i soldi per comprarmi»

I nuovi eroi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ogni fiducia ha il suo Scilipoti. Questa volta, che è stata dura forse più di dieci mesi fa, sono addirittura diventati due. Si chiamano Antonio Milo e Michele Pisacane, condividono lo stesso paese di origine - Agerola, paesino famoso per la mozzarella sulla cresta montuosa che poi declina verso Sorrento -, l'anno di nascita (1959) e la diaspora centrista demo-

cristiana. Solo che uno, Milo è poi passato nell'Mpa di Lombardo e da qui a Noi Sud; e l'altro, Pisacane, dall'Udc di Casini al Pid di Romano fino a ricongiungersi, si fa per dire, nei mitici Responsabili, piaccia o no il vero ago della bilancia di questa legislatura. Milo ha fatto scattare il quorum dei 315 e fino alle tredici e trenta, quando ha votato, è stato al centro di una pressante trattativa. Dagli esiti ancora ignoti.

Pisacane, che si è fatto desiderare fino alla seconda chiama, ha fatto raggiungere quota 316 e diventa L'uomo-della-maggioranza assoluta. A lui Casini, che lo conosce bene, concede una battuta: «Nel 150° anniversa-

rio dell'Unità d'Italia ci sta che il salvatore del governo si chiami Pisacane», solo che il patriota Carlo Pisacane fu l'eroe nell'ottocento di una missione poi fallita, la Repubblica Romana. Pisacane, sindaco di Agerola fino ad aprile, uno di quei politici che ama collezionare nomina e poltrone e rinviato a giudizio per peculato perché usava l'auto blu da sindaco per fare il parlamentare, la mette così: «Il mio maestro, comunista, Vito Baldo Giacalone mi insegnò bene che tra un quintale di ferro e uno di paglia non c'è differenza di peso. Così io so che i deputati hanno tutti lo stesso peso. Allora stamani ho fatto due conti con la divina provvidenza e ho capito che oggi Pid sarebbe stata decisiva».

È una presenza fisica nutrita quella di Pisacane, possessore di 18.824 voti che «mi sono cercato uno per uno. Vengo dalla politica io e qui nessuno ha i soldi per comprarmi...». Si gode il suo giorno di gloria piantato nel mezzo del Transatlantico. Prima, quando è passato sotto il banco della presidenza per dire il suo sì, si è preso gli applausi delle donne del Pdl «perché pensavano che non votassi, non si sono accorti che io vado sempre alla seconda chiama, per scaramanzia. E perché so che ti notano di più». Più suspense, forse. Certo che la manina di Silvio che rientra in aula e lo invita ad andare a votare, Verdini che lo abbraccia a metà, Maria Rosaria Rossi pure e gli altri intorno che lo incoraggiano, qualcosa avrà significato. «Verdini? » reagisce infastidito Michè, «quello conosce i caporali e non gli uomini. Io invece penso più ad essere che ad apparire. Oggi magari ho trovato una buona sintesi di entrambe le condizioni». E' medico, Michè, ma la politica è il suo «mestiere». Certo, la legislatura è ad una svolta ma io dico: meglio zoppi che ciechi. Adesso vediamo se arriva il decreto sviluppo».

Ballavano in dieci ieri mattina. Con Pippo Gianni (Pid) c'ha provato, invano, il segretario dell'Udc Cesa. Con Sardelli direttamente Berlusconi finché l'ex Responsabile ha lasciato il Parlamento sospirando *Alea iacta est*. Gava, Destro, Versace hanno tenuto duro e non si sono presentati. «Siamo all'ultima mezz'ora di calcio mercato all'hotel Gallia» diceva sconsolato il finiano Lo Presti. Vince il più ricco, 316 a 301. ♦

Lorsignori La previsione di Casini

Il congiurato

Per me l'ideale sarebbe un governo guidato da Mario Monti, ma a questo punto ottenerlo è impossibile». Parola di Pier Ferdinando Casini. Un ragionamento svolto a porte chiuse di fronte ai parlamentari dell'Udc, valido a maggior ragione dopo il voto con cui la Camera ha dato ieri la fiducia al governo Berlusconi sulla base di dichiarazioni apparse a tutti, anche in maggioranza, talmente prive di reale prospettiva politica da certificare la fine dell'esecutivo.

«Ormai il Cavaliere - dice sconsolato un suo ex avvocato e deputato pidiellino - è come una donna che, quando si accorge di non piacere più, reagisce peggio di chi non è mai stata bella. Lui sente di aver perso il suo feeling con gli elettori e per questo difetta di lucidità politica». «Adesso Montecitorio sarà per Berlusconi un Vietnam quotidiano - dice un capogruppo del terzo polo - perché la maggioranza ha perso altri tre deputati senza averne guadagnato nemmeno uno, e tra un po' sarà lo stesso Scajola a trarre le dovute conseguenze», una volta che sarà chiaro il bluff del decreto sviluppo che Tremonti continua a volere a costo zero.

«Il problema è che dopo questa fiducia - prosegue il terzopolista - gli spazi per dar vita a un esecutivo che guidi il Paese fino alla fine della legislatura si sono praticamente azzerati. Non resta che attendere il prossimo incidente parlamentare, o il giudizio della Consulta sui referendum, per decretare al massimo a inizio anno lo scioglimento di questo Parlamento e il voto anticipato a primavera».

L'unica vera vittoria ottenuta ieri dal Cavaliere, insomma, è quella contro chi aveva ancora speranze di dar vita a un esecutivo tecnico di transizione. Al prossimo incidente parlamentare tutti a casa. ♦